

# «Previti pagò le tangenti ma lo fece a Roma»

## La Cassazione: i giudici hanno sbagliato solo nell'individuare la competenza territoriale

di **Giuseppe Caruso** / Milano

**AFFARI** Il processo Sme doveva celebrarsi a Roma, perché lì vennero pagate le tangenti. Le motivazioni della sentenza, depositate a tempo di record, da parte della Corte di Cassazione chiariscono il perché dell'incompetenza del foro milanese a deli-

berare. Ma per Cesare Previti e i suoi legali, quantomeno per quanto riguarda il merito della vicenda, c'è poco da stare allegri. I giudici infatti non affermano che Previti sia innocente, come da alcuni hanno cercato audacemente di sostenere. Anzi, dicono l'esatto contrario. La corruzione da parte dell'ex avvocato di Silvio Berlusconi c'è stata. Le mazzette sono state pagate. Nessuna persecuzione nei suoi confronti.

Tanto che nelle 31 pagine pagine di motivazioni depositate, il relatore Arturo Cortese afferma: «Tra le erogazioni in danaro contante contestate e costituenti una componente essenziale della reiterazione remunerativa a favore del magistrato considerato a libro paga, ve ne furono sicuramente due, constatate de visu dalla teste Ariosto, localizzate in modo univoco e preciso in Roma (rispettivamente nella casa di Previti in via Cicerone e presso il circolo Canottieri Lazio)». Previti quindi, anche per i giudici della Corte di Cassazione, pagò tangenti a Renato Squillante, attraverso Attilio Pacifico, per ottenere una sentenza favorevole nella disputa sul colosso alimentare pubblico Sme, voluto da Carlo De Benedetti. A Milano gli imputati Pacifico, Previti e Squillante erano stati condannati in appello per corruzione a pene comprese tra i 7 e i 4 anni di reclusione. E di queste pene, secondo i giudici, si doveva «necessariamente tenere conto ai fini della determinazione della competenza territoriale».

Almeno due pagamenti al giudice Squillante furono consegnati in via Cicerone e al circolo Canottieri Lazio

Il fatto che le tangenti siano state pagate nella capitale «imponeva di individuare in Roma l'ultimo (e unico) luogo utile agli effetti della norma prevista dall'articolo 9 del codice di procedura penale e concernente la competenza territoriale. Anche perché tali dazioni sono relative non a contatti illocalizzabili, anticipatori di un successivo deposito in

**Mastella difende i magistrati: nessuno dolo o colpa, hanno agito con indiscussa buona fede**

banca, come nel caso, affrontato dalla recente sentenza di questa Corte del 4 maggio relativa alla vicenda Imi Sir, ma a consegna diretta dal corruttore al corruttore». Secondo i giudici di Cassazione, dunque, la Corte d'appello meneghina ha sbagliato a prendere in considerazione, ai fini della competenza, il luogo «dell'accordo corruttivo e dell'intreccio degli illeciti interessi fra Renato Squillante e il gruppo economico». Luogo da individuarsi in Milano. Così facendo «i giudici di merito sono caduti in errore. Sia il primo giudice che la Corte d'appello hanno illegittimamente escluso l'applicabilità del criterio di cui all'articolo 9 del Codice di procedura penale, a norma del quale la competenza si radica nell'ultimo luogo in cui è avvenuta una parte dell'azione o dell'omissione». Ieri, durante il question time a Montecitorio, il ministro di Giustizia, Clemente Mastella, ha difeso i magistrati milanesi dagli attacchi subiti negli ultimi giorni. Il guardasigilli ha spiegato che «in mancanza di alcun con-

creto elemento in senso contrario, devo ritenere fuori discussione la buona fede, lo scrupolo e la capacità professionale della magistratura milanese, che non mi sembra affatto abbia leso la credibilità delle istituzioni». Mastella ha detto anche di avere «grande stima» per Nicola Marvulli, l'ex presidente della Corte di Cassazione che ha recentemente criticato le toghe di Milano per non aver tenuto in considerazione l'avvertimento della Suprema Corte del 2003 che andava nella direzione di un trasferimento del processo Sme.



Cesare Previti ripreso nell'aula di Montecitorio. Foto di Brambatti/Ansa

### EUROPA 7

**Giulietti: «Perché il governo ha difeso la Gasparri alla Corte europea?»**

Un'interrogazione alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e al ministro delle Comunicazioni dal Ds Giuseppe Giulietti. È vero, chiede «che il rappresentante del governo ha sostenuto la legittimità comunitaria della legge Gasparri nell'udienza del 30 novembre 2006 dinanzi alla Corte di giustizia delle Comunità europee?». L'udienza si occupava del caso Euro-

pa 7, l'emittente tv che dal 1999 ha la concessione per trasmettere, ma di fatto non può farlo perché le frequenze sono occupate da Rete4. La Corte europea deve pronunciarsi sulla legittimità della legge Gasparri: «In questo settore - commenta Giulietti - ci sono troppe zone d'ombra: il governo deve sgombrare il campo da ogni ambiguità».

## Fassino: nel Pd fondamentali i valori ambientalisti»

«Sviluppo sostenibile e valorizzazione dell'ambiente e delle risorse del pianeta sono essenziali per un riformismo capace di dare risposte adeguate alle domande e alle inquietudini di chi s'interroga sui destini dell'uomo e del mondo. Dunque il Partito democratico dovrà assumere ambiente e sostenibilità come suoi valori costitutivi». Così Piero Fassino, segretario dei Ds, ha sottolineato il valore dell'appello per il Partito democratico sottoscritto da molti ecologisti. «Vogliamo dar vita al Pd - prosegue Fassino - perché serve un pensiero nuovo per il nuovo secolo. E i problemi ambientalisti sono una delle più grandi sfide per l'umanità. Dobbiamo contrastare i pericoli derivanti dai cambiamenti climatici, governare la transizione all'era delle energie pulite e rinnovabili, utilizzare in modo più razionale le risorse naturali, garantire la salvaguardia del pianeta. Si deve scegliere con coraggio e determinazione la sostenibilità come principio essenziale per costruire su scala globale uno sviluppo equo ed equilibrato. In tutto il mondo le forze riformiste sono chiamate ad affrontare questa grande, inedita sfida». L'appello degli ambientalisti dell'Ulivo, sottolinea il segretario Ds, va raccolto. Il nuovo soggetto politico dovrebbe coinvolgere «oltre alle forze politiche, anche associazioni, movimenti, società civili».

# Cesare alla Camera si dichiara «improcessabile»

## Chiamato a difendersi chiede, nel suo stile, un rinvio. «Anche la sentenza Imi-Sir è un errore...»

di **Vincenzo Vasile**

**L'ANDATURA** caracollante è quella di sempre. Forse un po' più al trotto. La giacca di tweed marrone spigata larga e informale forse risponde a un dettame di moda. Ma il volto è tirato nella smorfia dei giorni storti. La voce si fa stridula nei passaggi delicati. È il giorno dell'autodifesa del deputato-avvocato Cesare Previti, che rischia il posto alla Camera (e undicimila euro mensili di indennità in fumo) per i noti guai giudiziari. E chiede ai colleghi del «Comitato delle incompatibilità della giunta delle autorizzazioni» ancora tempo, un altro rinvio, un classico dello «stile Previti».

Lui si presenta con cinque minuti d'anticipo, alle 13,25, alla convocazione che finora ha evitato davanti all'organismo parlamentare che dovrà pronunciarsi sulla sua decadenza da parlamentare per via della

condanna all'interdizione perpetua dai pubblici uffici subita per il processo Imi-Sir. Sentenza passata in giudicato, quindi definitiva, esecutiva. O no? Eh no, no, l'avvocato di se stesso s'arrampica sullo specchio dei cavilli, annuncia prossimi «sviluppi», deposita carte e fotocopie, persino un suo discorso parlamentare di qualche anno fa in cui, profetico, l'aveva detto... E quando il presidente del Comitato, Gianfranco Burchiellaro (ds) gli fa notare che il ragionamento sul piano del diritto non funziona, non risponde, fa il vago, agita il «fimus persecutionis». Persecuzione contro le prerogative parlamentari che un organismo come il vostro vorrà bene tutelare, o no? Proprio a lui grande

**Non aveva l'aria serena dei tempi migliori. Fuori casa grazie a un permesso**

maestro di rinvii, a lui che diede il nome di Barbarossa alla sua barca, i colleghi hanno imposto, invece, ieri l'onta di un'anticamera di un'ora perché i deputati dovevano correre in aula a votare. Lo «speech» a porte chiuse del deputato agli arresti domiciliari, iniziato solo alle due e mezzo, durerà altri tre quarti d'ora, comprese le risposte imbarazzate e nervose a un paio di domande. Sembrava finita, e invece il colpo di teatro: un devoto addetto stampa (ex palazzo Chigi) ha portato a Previti un fax con la nota d'agenzia fresca fresca con la motivazione della sentenza della Cassazione sul processo Sme. Previti rientra nella saletta, ha scordato qualcosa? «No, sono tornato per mostrarvi che ho ragione... Leggete». Poi se l'è filata da un'uscita secondaria per evitare cronisti e fotografi, spaesati in un'ala dei palazzi parlamentari solitamente non frequentata, sul taccuino solo battutacce sui «carabinieri in arrivo per catturare l'evasio» (perché normalmente uscendo dal suo palazzotto di

piazza Farnese all'aria aperta l'onorevole avrebbe solo due ore a disposizione, ma stavolta c'era un permesso speciale). Ricapitolando, e sfrondando i tecnicismi, la pretesa di Previti, è: sospendete la procedura perché sto preparando un ricorso contro la sentenza Imi-Sir, ma ho bisogno di tempo (ancora un mesetto), visto che sta per uscire la motivazione della sentenza Sme. Che c'entra? C'entra, secondo Previti, perché il ricorso contro una sentenza definitiva è ammesso in caso di «errore formale». E qual è l'errore? Quello di avere trascurato da parte dei giudici del processo Imi Sir l'incompetenza territoriale di Milano per un reato compiuto a Roma (cioè, si noti, a casa Previti). La motivazione Sme, vedrete, mi darà ragione, annuncia nella prima parte dell'audizione. Poi arriva quell'agenzia di stampa provvidenziale: avete visto? Ma si tratta di due processi diversi. E il garbuglio non tocca un dato di fatto granitico: essendo stato condannato alla pena accessoria dell'interdizio-

ne, Previti dovrebbe liberare al più presto il posto alla Camera, una volta assolte le formalità della Giunta. Macché. L'ex braccio destro di Berlusconi si appella a due precedenti eccezioni concesse dalla stessa Giunta a Marcello Dell'Utri che sapete chi è, e Gianstefano Frigerio, ex capo dc lombardo ora forzitalioto (150 milioni di tangente). Anche a loro i giudici hanno conminato l'interdizione. Ma si trattava di interdizione temporanea e non perpetua, osserva Burchiellaro, sembra un cavillo, ma qui cala il gelo. Previti cambia discorso e fa presente che però è cambiata, tra una sentenza e l'altra della Suprema Corte, la composizione del collegio giudicante, insom-

**Sta preparando un ricorso contro la sentenza della Cassazione che lo condanna**

ma quel presidente di sezione ce l'ha con lui... Per i non addetti ai lavori basterà aver la pazienza di rileggersi il motivo per cui, secondo i giudici del processo Imi Sir, Previti non deve fare più il deputato: proprio perché si è avvalso del mandato parlamentare con il giochetto delle presenze in aula che gli «impedivano» di partecipare al processo. Interrogatori che saltavano, udienze rinviate, termini che rischiavano di scadere: l'allora senatore «impedito» ha usato a piene mani questo espediente per sottrarsi ai giudici, di rinvio in rinvio. E un'altra dilazione ora torna a pretendere, stavolta dal Parlamento, ma i nuovi scartafacci che ha portato in extremis erano già a conoscenza del comitato; Burchiellaro leggerà ora a spron battuto anche le motivazioni Sme: l'accordo era di chiudere per il 12 dicembre, la manfrina potrà far perdere qualche giorno, ma entro Natale si può concludere l'istruttoria. E la Camera con l'anno nuovo potrebbe privarsi finalmente della presenza del deputato aggiustaprocessi.

### ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

## Il Polonio delle Libertà

Segue dalla prima

**D**omenica chi leggeva la sua intervista a Guzzanti, sul Giornale, gli dava pochi giorni di vita: «Sono stato avvelenato con una dose di polonio 210 cinque volte superiore a quella mortale». Poi i sanitari hanno smentito sia l'avvelenamento, sia la dose, sia il pericolo di vita, tant'è che ieri il nostro ha lasciato tutto giulivo l'ospedale dicendo di sentirsi «benissimo». Tre giorni fa possedeva «un dossier su politici e giornalisti italiani legati al Kgb» e intendeva pubblicarlo «prima di morire». Due giorni fa diceva di non avere alcun dossier.

Poche ore dopo riconfermava di avere un dossier in dvd, ma «non attinente al mio mandato per la commissione». Dunque ha mentito spudoratamente almeno una volta. In piena campagna elettorale 2006, Mario rivela a un amico americano, tale Perry (Mason?), di aver saputo dall'ex spione sovietico, Oleg Gordievskij, che Prodi è «un agente del Kgb». Poi però dice a Guzzanti che Gordievskij non può dir nulla in materia, «perché non è accaduto», cioè non è vero niente. Ma

Guzzanti informa Berlusconi, precisando però che, se Prodi li denuncia, non hanno alcuna prova. Ma quello squisito garantista di Bellachioma - secondo Guzzanti - risponde che va bene lo stesso: «Intanto lo costringiamo a difendersi». Mario dice a Perry che Berlusconi «sta organizzando la sua campagna su questo». Poi però nemmeno Bellachioma - che dice di non conoscerlo - prende sul serio la frottole di Prodi agente sovietico: forse è troppo grossa anche per un pubblico

di bocca buona come il suo. Lo stesso Sismi - confida Mario al giudice Cordova, anche lui consulente della commissione - sa che «Gordievskij non sa nulla dell'Italia» e «si lamenta che ho fatto pressioni su questo generale». (Il Sismi però si guarda bene dal lanciare l'allarme sui traffici scaramelliani). Scaramella passa all'incasso e chiede ai berluscones, dopo tanto agitarsi, una ricompensa: gli offrono «un posto in Parlamento», ma lui aspira a ben altro: «Un posto migliore,

fuori dall'Italia, in un'organizzazione internazionale... in meno di una settimana conoscerò la loro proposta». Oggi Guzzanti dice di aver dubitato fin dall'inizio di Scaramella. Si dipinge come un presidente prudentissimo: il 5 aprile riceve da Mario un dvd esplosivo, ma rifiuta addirittura di vederlo, perché «in campagna elettorale la commissione Mitrokhin non è stata nominata mai, neanche per sbaglio». Strano. Perché il 1° aprile Guzzanti dichiara al Giornale di cui è vicedirettore che Prodi «è sotto accusa per aver consentito e approvato la manipolazione del dossier

Mitrokhin». Il 2 aprile inscena al teatro Rossini uno spassoso monologo su Prodi e l'affaire Mitrokhin. Il 6 aprile il Giornale pubblica l'ennesima puntata delle esplosive rivelazioni di Guzzanti: «Durante il rapimento Moro, Prodi ebbe la disinformazione su via Gradoli dall'ufficiale del Kgb Felix Konopikhin: lo affermano due ex ufficiali sovietici... pronti a testimoniare, ma di cui non intendo fare i nomi per ovvi motivi di sicurezza... Altri due ex ufficiali del Kgb indicano una connessione tra Prodi e il Kgb dalla metà degli anni 70», e cioè «Alexander Litvinenko e Oleg Gordievskij». Quest'ultimo «udi i suoi

colleghi che operavano con lui in Scandinavia dire: Prodi è un uomo nostro, del Kgb». Il tutto - confida Guzzanti al suo Giornale - «è contenuto in una relazione di Cordova e Scaramella giacente presso l'ufficio protocollo della commissione in attesa di riscontri diretti. Tali riscontri sono già stati fatti, in stereofonia, lo stesso Guzzanti pubblica su Panorama della stessa famiglia Berlusconi un altro articolo dal titolo appena appena accennato: «Chi ha paura del dossier Mitrokhin? In 80 pagine tutte le verità sul rapimento Moro, l'attentato al Papa e le leggi calpestate da Dini, Prodi e D'Alema».